



Prima lettera ai Corinzi 10,23 - 11,1

- 23 Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica.
- 24 Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui.
- 25 Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivi di coscienza,
- 26 perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.
- 27 Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.
- 28 Ma se qualcuno vi dicesse: È carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivi di coscienza;
- 29 della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui?
- 30 Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?
- 31 Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.
- 32 Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio;
- 33 così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.
- 1 Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Salmo 24 (23)

- 1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
- 2 È lui che l'ha fondata sui mari,



- e sui fiumi l'ha stabilita.
- 3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
- 4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
- 5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
- 6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
- 7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
- 9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.
- 10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Abbiamo scelto questo salmo per il semplice motivo che è citato nel brano che vedremo. *Del Signore è la terra e quanto contiene*, cioè che tutto è del Signore e questo è il principio della libertà.

Ci fermeremo sul tema della libertà di coscienza, un tema che può essere dimenticato e che quando non è dimenticato è abbastanza frainteso. Vedremo cosa intende Paolo per libertà di coscienza. Tra l'altro libertà e coscienza vanno sempre insieme. Il conflitto è sul concetto di coscienza. Perché ognuno ne ha una e i pazzi hanno la loro, mentre le persone normali sono quelle che confrontano la propria coscienza con quella altrui. E dopo chi vuole agire bene è quello che sceglie tra le varie cose buone della sua coscienza quella che aiuta l'altro.



²³Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito!. Ma non tutto edifica. ²⁴Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. ²⁵Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivi di coscienza, ²⁶perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. ²⁷Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. ²⁸Ma se qualcuno vi dicesse: È carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivi di coscienza; ²⁹della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? ³⁰Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? ³¹Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.
¹Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Il brano parte con l'affermazione: *Tutto è lecito!*: è il principio di libertà. In realtà questo principio di libertà non è così assoluto. Per quale motivo la mia libertà deve essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Cioè la mia libertà deve confrontarsi con la libertà e la coscienza altrui. E ciò che ne segue è che se io sono libero, non è che faccio quel che mi pare e piace o quello che ritengo giusto, ma quello che dopo può essermi confrontato con la coscienza altrui aiuta l'altro a crescere lo edifica. Per cui il vero principio della libertà è l'amore dell'altro. Evidentemente c'è prima un principio: che la cosa dev'essere buona, la cosa cattiva non aiuta né me, né l'altro, quindi non la faccio comunque anche se l'altro me la chiede. Ma nelle cose buone, non è che io posso fare tutte le cose buone che voglio. Normalmente la maggior parte del male lo si fa a fin di bene: È per il tuo bene! E non si rispetta la coscienza dell'altro, per esempio. Quindi il tenere conto nella mia coscienza, oltre che



della mia coscienza che si confronta con la realtà per vedere se una cosa è giusta; in questo io sono il giudice ultimo, però devo informarmi bene, per non cadere nella stupidità della presunzione; dopo quando agisco devo tener presente l'altro. E non è detto che perché una cosa è giusta e vera devo farla. Se la cosa giusta e vera non aiuta l'altro a crescere non è ancora il momento di farla. Perché il principio della libertà è l'edificazione dell'altro perché l'uomo è relazione, la mia libertà è come entro in rapporto all'altro.

E la libertà è quello che dice Paolo nel capitolo 8 quando dice: *Io so che la carne sacrificata agli idoli la posso mangiare perché gli idoli sono nulla. Però se questo scandalizza il mio fratello, io pur potendo mangiare non mangerò carne in eterno.* Questa è la libertà: il rinunciare al proprio diritto, alla propria libertà, in favore della coscienza dell'altro. Capite che è un concetto di libertà molto diverso da quello corrente. Il primo concetto di libertà è: che io faccio ciò che mi pare e piace. Questa non è libertà è schiavitù del piacere; questo è il concetto normale di libertà. Questo sappiamo che è sbagliato anche se è dominante.

Il secondo concetto di libertà religiosa è: faccio che è giusto, faccio ciò che è vero. E questo sembra giusto. Invece, anche questo è sbagliato. È chiaro che devo fare le cose giuste e vere, ma non basta che siano giuste e vere. Devo vedere realmente se ciò che io faccio edifica effettivamente l'altro, è il termine di ogni azione. Cioè se aiuta la carità, se aiuta l'amore, se aiuta la relazione è positiva, se aiuta l'altro a essere se stesso e a crescere nella verità. E quindi un giudizio molto delicato nel quale si può anche sbagliare.

Paolo passa in rassegna vari aspetti della libertà, annunciando prima il principio della libertà e poi vedendo i vari aspetti. Li seguiamo per ordine nel testo.

Suggerisco un principio di riflessione che può aiutarci nella comprensione della spiegazione. Cioè la libertà non è qualcosa che tocca solo il singolo e non è qualcosa che è circoscritto dal singolo. Si inserisce piuttosto, in un tessuto che è di relazioni.



Seconda cosa la libertà, di cui parla Paolo, è una libertà animata, dinamizzata dalla carità, cioè dall'amore. Per cui dall'interno stesso, non dall'esterno, la libertà si specifica, si struttura e si limita anche.

²³Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica.

Tutto è lecito!: è un'affermazione che facevano quelli di Corinto e Paolo la prende un po' con le pinze. Prima di tutto: *Tutto è lecito!* ciò che è bene, che il male non è lecito anche se lo facciamo. Quindi non è libertà fare il male è schiavitù. Questo lo dà già per sottinteso, chiarito prima di questo punto. Quindi in realtà la libertà non è fare qualunque cosa mi venga in mente, è fare le cose buone; quindi tutto è lecito ciò che è bene non il male.

Eppure non basta così. Perché il principio della libertà non è ciò che è bene, deve essere bene, ma ciò che è utile: utile all'altro, non utile a sé. Cioè la libertà è un principio, ma è l'amore che è un principio assoluto, l'amore è dell'altro, l'amore del prossimo. Se è utile all'altro, cioè lo fa crescere, questo vuol dire utile, lo rende più autentico. Allora, questo è lecito, se no non è lecito anche se è giusto. Come Paolo dice: *Per me è giusto mangiare la carne sacrificata agli idoli, però l'altro si scandalizza quindi non lo faccio.* E la libertà è riuscire a rinunciare alle cose giuste, perché non sono ancora giuste per l'altro.

Non è una piccola cosa perché certe idee sono giuste per esempio: la libertà e l'idea di libertà è giusta. Se uno non ha ancora la libertà cosa fai? Lo picchi perché non è libero? Lo metti in prigione perché non è libero? Lo punisci perché non è libero? Lo violenti perché non è libero? Rinunci alla tua libertà e lo aiuti a crescere, ti adegui a lui. Questa è la libertà di chi è illuminato. È giusta la fraternità, è giusta la misericordia; se uno non è misericordioso cosa fa? Gli taglio la testa perché non è misericordioso? È un discorso che non è banale perché per esempio, sulle idee buone dell'illuminismo, che sono le idee cristiane:



eguaglianza, fraternità e giustizia, sono state le idee sulle quali si sono commesse le maggiori ingiustizie della storia, proprio sulle idee buone. Sulle idee di eguaglianza si è tagliata la testa a tanta gente per rendere tutti eguali, ma non è grande eguaglianza! Sull'idea di libertà si sono messe in prigione tante persone in schiavitù perché non la pensano come me. Quindi è argomento delicato e pone principio che chi è realmente libero tiene presente nella sua azione il rispetto dell'altro, di ciò che è utile all'altro.

Non è questione di doppia coscienza: allora, uno ha una doppia coscienza? Cioè fingo con gli uni, agisco in un modo con gli altri agisco in un altro. In questo è maestro sant'Ignazio che quando mandò i primi Gesuiti in Etiopia, che poi non arrivarono se non molto dopo, aveva avuto delle notizie che lì digiunavano molto e dice: Va bene digiunate molto e poi se voi non ce la fate, mangiate di nascosto. Ma per non dar scandalo a loro, non era per fare la doppia morale. Perché è giusto non scandalizzare loro, se loro digiunano da mille anni, voi non siete abituati, digiunate per quanto potete o se proprio non riuscite fate senza, ma almeno non date scandalo. Quindi non è questione di doppia morale di gesuitismo, ma è questione realmente di fare ciò che giova all'altro. Per cui al limite se un mio atto anche buono scandalizza l'altro, Paolo dice: *Non mangerò mai carne in eterno!*

Quindi il principio dell'utile, cioè di far crescere e subito dopo dice il principio dell'edificare. Cioè io con le mie azioni costruisco o demolisco l'altro. E tante volte si demolisce l'altro con la verità. Cioè se metto i fari nell'occhio dell'altro non è che ci vede molto bene, dico: Sa è luce quindi ci vedrà bene! No. Tante volte, la verità noi la usiamo per puntarla negli occhi all'altro per illuminarlo e per violentarlo in fondo, invece che aiutarlo a vedere la realtà progressivamente. Se tu sai devi ancora imparare come sapere, per cui è pericoloso agire anche in base ai principi: Ho la verità! Allora giù, come un bulldozer e spiano tutto con la mia verità. Cioè si usa la verità per fare del male. Ed è il male peggiore perché dici: Che male



ho fatto? Ho fatto giusto? Quindi devo porre un principio alla mia libertà, un principio di alterità e di relazione: ciò che giova all'altro. Allora è vera libertà, se non è libertinismo, se nel piacere o sarà anche il problema del liberismo che può essere molto pericoloso. E di fatti andiamo più verso questa linea, cioè si va da un eccesso all'altro.

Al versetto 24 dà una forma di principio generale.

²⁴Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui.

In fondo, noi della verità ne facciamo quello che vogliamo. O la usiamo per dominare cercare l'utile nostro, cioè per l'egoismo o la usiamo per servire l'altro, cioè per l'amore. Quindi la stessa verità è la cosa più ambigua, dipende dall'uso che ne fai. Non è detto che fare il bene sia bene; fare il male è sempre male; fare il bene non è detto che sia bene, dipende da che uso che ne fai.

In fondo agendo in modo egoistico otteniamo un certo risultato, ma il risultato deriva dall'impegno di una persona sola: io mi impegno ad attendere a me stesso. Se si attende ad altri invece, sono tanti gli altri che si prenderanno cura di me. Conviene proprio numericamente, tante persone si prenderanno cura di me. Cioè io mi prendo cura di me stesso egoisticamente, agendo pensando. Se, invece mi metto nella prospettiva dell'altruismo, tutti ci mettiamo nella prospettiva dell'altruismo, avremo la cura, l'interesse, la comprensione, l'affetto e l'aiuto di tante persone. Cioè è veramente un mondo nuovo rispetto al mondo egoistico.

²⁵Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivi di coscienza, ²⁶perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.

Paolo esamina una cosa già vista al capitolo 8. Sul mercato si vendevano al macello le carni sacrificate agli idoli, per cui c'era il problema le mangiamo o non le mangiamo? Paolo dice: *Mangiatele tranquilli, che gli idoli sono niente*. Non si può partecipare ai banchetti idolatrici, perché mangiare insieme è comunione, quindi è



comunione con l'idolo e coi demoni. Mentre, invece, mangiare le carni sacrificate sì. Te le prendi, te le porti a casa, loro le hanno sacrificate agli idoli, ma i loro idoli non ci sono, non entro in comunione, non fai un banchetto sacrificale, cioè un rito: compro semplicemente della carne. Per te è carne quindi mangiala tranquillo, però se un tuo fratello si scandalizza non prenderla. Qui non lo ripete più. Questa libertà di prendere quel che c'è sul mercato vuol dire una cosa molto semplice anche molto ampia che forse per noi non significa molto, ma in tutte le culture ci sono tabù alimentari infiniti. Anche oggi c'è chi ha tabù alimentari non mangiare questo, non mangiare quello, magari dietetici. È gravissimo? No, tutto è del Signore quel che non strozza ingrassa, tutto fa bene tutto fa brodo. Il problema poi è vedetela tu. Non è un problema morale, è un problema di temperanza e di salute. Però diventa un problema morale se tuo fratello si scandalizza. Per cui se io mi trovassi in India come religioso è chiaro che non mangerei la mucca perché scandalizzerei chi non mangia la mucca. È chiaro che sarei probabilmente vegetariano, perché è giusto il rispetto, ma non perché sia importante esserlo: mi sento libero di esserlo e di non esserlo. Per cui ciò che giova all'altro lo faccio.

E il capire che tutto è buono, a livello alimentare, è abbastanza semplice anche se non tanto. Il capire che questo principio della bontà alimentare è ciò di cui si vive, comprende tutto anche le varie culture, che poi attorno alla cucina si organizza anche la cultura. Cioè ogni cultura ha i suoi valori, è valida prendila pure. Se tu sei qui in Italia, vivi da italiano, semplicemente tenendo presente certi principi sperando che valgono ancora, cioè l'amore del prossimo dei deboli e degli ultimi. Se ti trovi da un'altra parte vivi gli stessi principi, vivendo la cultura del posto. Non è necessario che si abbia questa filosofia, questo modo di pensare, questa organizzazione, questo tipo di struttura. L'importante è che con qualunque cultura tu viva l'amore del prossimo e il rispetto dell'altro; ed è una cosa tutt'altro che secondaria. Per esempio il



Sinodo dei Vescovi Africani che è a Roma si imbatte in questo grosso problema, che non è una piccola cosa.

E avere questa grande libertà di assumere, di mangiare tutto, cioè di assumere tutto ciò che esiste e vivere lì la chiamata fondamentale alla santità di Dio che è la misericordia, questo è problema di discernimento e di intelligenza spirituale, cioè non è che una c'è legge precisa. Una volta abbiamo chiesto a Kolvenbach, che è il generale dei Gesuiti, cosa pensava lui da cattolico romano su quel problema. Lui ha risposto: lo non sono cattolico romano! lo sono cattolico maronita! Non ha risposto. Ci sono molti modi di essere cattolico. Lui è di rito Maronita: hanno un altro rito, un'altra teologia, un'altra cultura.

Lui è vissuto sempre nel Libano quindi appartiene al rito cattolico maronita.

Noi tutti pensiamo che gli altri devono pensarla come noi. Se uno la pensa diversamente da me è ben per lui, probabilmente. Quindi è proprio segno di una grande apertura mentale, anche di una grande modestia intellettuale; che tutto è di Dio quindi *omnia*, tutto è mondo.

Il mangiare non è appena ingurgitare dei cibi, non è procurarsi sufficiente fabbisogno di vitamine, di proteine, tutto quello che serve per vivere. Mangiare è anche un gesto che implica relazione. Indica anche, proprio nell'introdurre il cibo, una comunicazione vitale con il mondo intero. La non esclusione di questo o di quello, significa anche una forma di comunicazione con il tutto, diventa anche un'affermazione della bontà del tutto, cioè Dio ha creato bene tutto: tutto è buono. Poi c'è anche il fatto che, essendo tutto quanto di Dio, c'è sotto anche questa persuasione, che verrà espressa poi, che tutto quanto è di Dio, tutto quanto è nostro: Noi siamo di Cristo. Cristo è di Dio.



²⁷Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.

In pratica è che andavano a cena dai non credenti. Cioè non è che i primi cristiani facessero una setta di puri di farisei: Guai a mischiarsi con gli altri! Noi dobbiamo essere tra di noi: tutto tra di noi. No, benissimo andare a cena dai non credenti. E cosa bisogna fare? *Tutto quello che vi è posto davanti mangiatelo senza far motivi di coscienza*, cioè grande libertà. Questa libertà però, ha un limite: che è la coscienza dell'altro anche se è pagano, perché anche lui ha la sua coscienza. Tante volte i pagani hanno su noi cristiani una coscienza ancora più rigida: Tu che sei cristiano non dovresti fare così! Lui lo fa e a me che lo ritengo anche lecito, non me lo permette.

²⁸Ma se qualcuno vi dicesse: È carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivi di coscienza; ²⁹ della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro

Notate il paradosso: lui ne mangia sapendo di fare del male, perché è carne immolata in sacrificio e quindi accusa me che la mangio dicendo: Fai una cosa cattiva! E lui la mangia sapendo di fare una cosa cattiva. Io la mangerei, sapendo di fare una cosa innocua, anzi buona: mangio la carne. Eppure, siccome lui pensa che sia cattiva, devo rispettare anche la sua coscienza e quindi non la mangio. Cioè rispettare la coscienza anche del pagano, del non credente è una cosa abbastanza difficile. È un segno anche di grande delicatezza, ma sotto cosa c'è? C'è qualcosa di molto sottile. Perché un non credente che ti dice: Voi cristiani dovrete essere così, vuol dire che è uno che in qualche misura gli sta a cuore, cioè che ha capito qualcosa e gli interessa, se no, non starebbe lì a dirvelo. E allora, io con il mio atteggiamento potrei offendere la sua coscienza che è ancora lì a metà strada. Perché lui pensa che ci sia Cristo, ci sia



una cosa migliore dei suoi idoli, ma pensa ancora che ci siano gli idoli, e allora io entrerei a creargli un conflitto inutile.

Il pagano mangiando di questa carne, pensa di far male o pensa di far bene?

Se dice a me pensa che io faccia male.

Faccio male io, ma lui pensa di far bene a dirmelo.

Io penso di far bene perché sono cristiano e penso che lui fa male a mangiarla. È interessante è tutto un gioco. Cioè io cristiano penso che lui fa male a mangiarla; lui pagano pensa che faccio male io a mangiarla. Quindi devo rispettare la sua coscienza su di me. Cioè vuol dire realmente, il rispetto del giudizio dell'altro, cioè sembra una cosa complica, in realtà rispetto il suo giudizio e agisco in base al suo, non in base al mio. In una cosa evidentemente innocua: il non mangiare la carne. Se fosse il male non lo farei. Quindi è interessante il rispetto della coscienza dell'altro anche se è erronea. E la rispetto non la sua, ma la prendo come norma del mio agire. Capite dov'è il difficile. Dico: Peggio per lui! No: Non peggio per lui!, rispetto la sua coscienza e agisco io in relazione con lui in base alla sua coscienza, non in base alla mia. Perché la mia coscienza è che devo rispettare la sua. Ciò vuol dire il rispetto della persona che è al di là, al disopra di ogni categoria e diventa mia norma di agire.

Si può dire che con questo non è che io mi svenda, lasciandomi giudicare dalla sua coscienza: sono più libero davvero. Io so che posso far così, ma faccio così proprio in forza della carità. È l'amore che rende liberi. In forza dell'amore che porto, dell'accettazione di lui che la pensa così, decido di astenermi dalla carne.

Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui?

Non dà una risposta, ma fa una domanda retorica. Evidentemente lui si sottopone al giudizio della coscienza altrui.



Quindi è interessante che, la coscienza libera è quella che si sottopone al giudizio della coscienza altrui, cioè che rispetta quella altrui di sua norma nelle cose buone sempre, oppure neutre, non nel male. Nel male non si delega la coscienza a nessuno. Nelle cose buone, invece faccio quella cosa buona o neutra che per l'altro è importante e utile in quel momento. Qualche volta può essere utile fare anche il contrario perché ho valutato che è giusto fare il contrario.

Sempre però, anche se facessi il contrario sarà per un motivo di amore, di utilità sua. Che riscatta dallo svendermi all'altro è il motivo dell'amore.

³⁰Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?

Se io ringrazio Dio, perché dovrei essere biasimato? Io rendo grazie a Dio. Non basta rendere grazie a Dio, devo usare con grazia dei doni di Dio; e con grazia vuol dire in favore del prossimo. Per questo allora, non posso dire: lo ringrazio Dio e io mangio tranquillo. No! Ringraziare Dio che è dono suo, vuol dire che riconosci che Dio è Padre che ti dona e riconosci che l'altro è fratello e quindi devi aiutare il fratello. Allora, il tuo criterio sarà ciò che giova al fratello: questo è il motivo, se no non rendi grazie a Dio veramente. Solo con le parole.

E adesso pone il principio generale al versetto 31 quello positivo e al versetto 32 quello negativo.

³¹Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

Questo è il principio positivo di ogni azione e comprende come azione il mangiare e bere, il cibo che serve per conservare la persona; poi dice qualunque altra cosa facciate, e Origene commenta: Intende la sessualità, la conservazione della specie, cioè queste cose fondamentali dell'uomo così tutte le altre, fatele tutte per la gloria di Dio. Che cos'è la gloria di Dio?



Non è che per Dio si fanno cose strane. Per Dio si fanno quelle cose fondamentali che l'uomo fa per conservare sé stesso e per conservare la specie, le cose più fondamentali, cioè tutto vuol dire. In tutta la nostra vita concreta deve trasparire la gloria di Dio. Non è che la vita spirituale sia qualcosa che va per conto suo e la vita umana per conto suo, ma proprio nella vita umana più concreta, è lì che deve trasparire la gloria di Dio. Gloria vuol dire peso, la consistenza.

Qual è il peso, la consistenza di Dio? Dio è amore è misericordia, e in tutto ciò che faccio deve apparire la misericordia e l'amore di Dio in tutto: sia nel mangiare, sia nel bere, sia in tutto il resto. Amore per l'altro. Tanto è vero che il mio mangiare non sarà un mangiare animale, ma sarà un mangiare in comunione, in condivisone, in fraternità. Anche la sessualità, non sarà una sessualità per conservare la specie, non si sa perché? Ma sarà il matrimonio grande segno dell'amore tra Dio e l'uomo, segno stesso della fedeltà, della gratuità, dell'alleanza. Cioè per cui assume valore infinito, spirituale, le cose materiali più concrete che fai: *perché del Signore è la terra e tutto quanto contiene*. E all'uomo è donato di vivere la terra e tutto quanto contiene e l'universo intero, di vivere tutto questo da figlio di Dio; e questo è il principio supremo delle nostre azioni: *Tutto a gloria di Dio*, cioè il suo amore.

Ed è il principio della libertà. Libero è quello che agisce per amore e dove in ogni sua azione traspare non l'egoismo, il proprio interesse, ma l'amore e l'amore sempre dell'altro. Quindi ciò che giova all'altro, ciò che fa crescere l'altro.

Con questa espressione: Fate tutto per la gloria di Dio, Paolo sposta il centro del discorso. Lo vedo in profondità. L'ultima cosa più profonda, quella da intendere per prima è la gloria di Dio. Ma è nella gloria di Dio, è figurativamente anche bello pensare, proprio questo servizio all'uomo che è immagine di Dio, che è manifestazione della gloria di Dio. Cioè agire in tutto in modo da essere utile, da essere edificante per gli altri. Tutto fare per questo: è a gloria di Dio.



Sarà capitato a tutti di trovare persone, anche di Chiesa, che agiscono in base ai principi, ma i principi giusti. E come in base ai principi giusti si mortificano le persone, si fanno fuori le coscienze, si violenta la gente perché non sta dentro ai principi. Non è stato capito questo discorso che è profondissimo. Il principio è *la gloria di Dio*; tutto. La gloria di Dio è il suo amore e la misericordia per gli uomini e questo deve informare ogni nostra azione. Per cui non è il principio che mi norma; il principio lo tengo presente chiaramente, perché fa parte anche questo della valutazione della coscienza. Poi dopo oltre il principio, che mi dice ciò che è bene e ciò che è male; allora ciò che è male non lo faccio per quanto mi è possibile. Ciò che è bene lo faccio nella misura e nel modo in cui serve all'altro e se serve all'altro cioè se no, rinuncio anche alle cose migliori. E questa è suprema libertà cioè libertà di relazione con l'altro costruttiva.

E poi dà il principio in termini negativi al versetto 32.

³²Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio.

Non date motivo di scandalo: in negativo il contrario della gloria di Dio, che è l'amore del prossimo, è lo scandalo. E lo scandalo è il male più grave perché tu lo scandalo lo puoi dare anche facendo cose buone; in questo caso è facendo cose buone. Cioè io facendo una cosa buona scandalizzo il mio fratello, cioè perdo il mio fratello. Quindi bisogna stare molto attenti anche nelle cose buone. Perché uno si domanda: che male ho fatto? Lo scandalo che cosa ha di grave? È più grave che fare il male perché facendo il male faccio il male e chiedo perdono, mentre con lo scandalo faccio fare il male agli altri per cui lo scandalo è moltiplicatore di male, perché induco l'altro a fare il male: è pietra d'inciampo all'altro.

Pietra d'inciampo, cioè lo blocco e l'altro resta sorpreso un po', che frastornato e dice: ma come? E lo fermo! Questo è già un male.



Cioè il contrario di edificare, di essere utile è lo scandalo, blocca l'altro. Allora, cosa devo fare per agire? Devo cercare di non essere di scandalo, prima di tutto a me stesso, qui lo si suppone, quindi devo rispettare la mia coscienza che è il primo principio, la mia coscienza illuminata. Poi rispettare i Giudei, cioè le persone religiose; poi devo rispettare i Greci, sarebbero i pagani non religiosi; poi devo rispettare la Chiesa di Dio, le persone religiose della mia Chiesa. Come vedete la coscienza deve essere molto duttile; deve tener presente tutte le categorie di persone e vedere a chi mi indirizzo. E questa non è doppiezza è semplicemente intelligenza. Perché qualunque affermazione non suona mai come tu la dici, suona come l'altro la capisce. E l'altro la capisce sempre come vuole lui. Se tu non sei cretino cerchi di capire come lui la capisce in modo da dirgliela come vorresti che la intendesse. In modo che sia realmente utile sia quella cosa che tu volevi dire o almeno parte di quella cosa. Quindi è una questione delicata. Voi sperimentate anche nell'educazione dei figli come questo sia vero. Come ogni relazione è importante questo rispetto.

Praticamente la nostra libertà ha come principio innanzi tutto la gloria di Dio, cioè l'amore del prossimo. Poi stando attenti ai vari tipi di coscienze. Di fatti è anche brutto quando a noi capita di parlare a più persone, come adesso. Puoi dire una cosa che a uno gli va bene, l'altro lo capisce esattamente all'incontrario. Per questo non fidatevi mai di quello che capite da noi tenetelo come uno degli elementi e poi non citate mai han detto perché magari volevamo dire il contrario. Però rimane il principio che la mia coscienza mi dice ciò che è bene e ciò che è male e poi circa ciò che è bene devo effettivamente io in prima persona verificare se è realmente è bene per l'altro. E l'altro non è un altro generico ma l'altro che ho davanti che è giudeo, o greco, o cristiano. Allora, devo avere questa sensibilità all'altro questa attenzione, questo rispetto in modo che realmente l'altro sia edificato e non ostacolato dalla mia verità, che è vera, non c'è dubbio.



È un argomento abbastanza delicato ma, importantissimo nell'educazione dei figli nel rapporto delle persone e anche all'interno della Chiesa. E capite anche la complessità in una comunità cristiana, anche il povero Papa quando dice una cosa, è chiaro che magari deve dir qualcosa e poi ognuno la intende come vuole. Bisognerebbe cercare di intenderla bene.

Né giudei, né greci, cioè non date motivo di scandalo a nessuno. E poi, termina Paolo con un paragone esortativo: come me. Porta l'attenzione verso se stesso non per dire: io sono bravo, ma per intendere descrittivamente com'è che si fa.

³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. ¹Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Se uno legge: *Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto*: dette da Paolo ci metteremmo a ridere. Perché Paolo mena a destra e a sinistra. Non è un tipo che cede la sua dignità e non ha peli sulla lingua, eppure vi accorgerete che realmente ha una sensibilità di piacere a tutti in tutto nel senso giusto, cioè di edificare gli altri e non risparmiando anche il rimprovero se è necessario. Quindi non è il principio di piacere perché così sono gradito. No, cerco realmente in ogni cosa non ciò che è il vantaggio mio, ma ciò che è utile all'altro sia che all'altro piace o non gli piace. Cioè ha una grande libertà, è ha un fine perché l'altro giunga la salvezza. Quindi ciò che Paolo ha come fine, come suo piacere, è che l'altro realmente giunga alla salvezza, giunga alla sua verità, alla sua identità e allora, si adegua.

Tra l'altro è una cosa che è difficile da capire, ma è l'arte pastorale che dovrebbe essere l'arte del prete, l'arte dell'educatore, l'arte dei genitori è proprio questa: di avere un fine che l'altro cresca nel mondo dei valori e poi di adeguarsi al passo dell'altro in qualunque posto l'altro si trovi. Per cui se uno a sei, sette figli ogni figlio avrà lo stesso fine che diventi sé stesso e ognuno sarà trattato anche in modo diverso, cioè secondo la sua sensibilità e le sue



qualità e senza far torto a nessuno, se no è peggio. Quindi è una cosa molto delicata. Cioè è proprio un luogo di discernimento, di sensibilità, di intelligenza spirituale molto grossa. Perché noi in genere pensiamo a due principi giusti li utilizzo così ho la risposta. No! Questo nuoce distrugge le persone. Oppure, allora mi adeguo alla persona, allora tutto va bene: no questo la distrugge lo stesso. No, c'è un fine che giungano alla salvezza, alla verità che sia loro utile, che li edificino, che crescano nella verità e nella libertà, quindi c'è un obiettivo preciso; non è la rinuncia a ogni obiettivo, un pensiero debole: tutto va bene. No, non è vero! Devo invece sapere scegliere proprio ciò che in quel momento particolare fa crescere l'altro.

E poi dice: *lo cerco di far così perché? Voi imitate me io cerco di imitare Cristo* e quel che ha fatto Cristo, che si è fatto servo di tutti perché tutti giungessero alla verità. Se voi guardate gli incontri di Gesù nei vangeli, con la Samaritana, con delle persone sono un modello di quest'arte che aveva Gesù di entrare con ogni persona, nella sua situazione, nel suo livello e di portarlo da quel punto alla verità che poteva raggiungere. E questa è la vera arte ultima ed è la sapienza di vita, nelle relazioni con gli altri. Dove non c'è nulla di definito e tutto sempre da inventare, però qui vengono posti i principi.

È proprio mettersi nella situazione dell'altro non confondersi con l'altro, ma mettersi in una situazione di empatia dell'altro. Se ricordate il discorso della controversia raccontato nella lettera ai Galati, di Paolo con Pietro, potrebbe essere proprio impostato su questo. Paolo si mette nella situazione dei pagani che restano sconcertati da un comportamento di Pietro. Pietro poteva benissimo fare quel che ha fatto, ma lui con i giudaizzanti si atteneva a certe regole e stavano sconcertati i pagani. Paolo si immedesima nella loro situazione e vede questo comportamento come scandaloso, cioè che inceppa, blocca e reagisce. Allora, espone delle vie di soluzione, dei principi, però li vive anche li ha già vissuti.



In sintesi i vari punti di questo brano.

- *Tutto è lecito non tutto è utile*: è il principio della mia libertà e l'utile l'edificazione dell'altro. La libertà non è indiscriminata, ma un principio preciso. Galati 5,1-15: la libertà che ha come norma l'amore dell'altro; oppure Romani 13,8-10: il principio della libertà è la legge. Chi agisce contro la legge non è libero. Uno che uccide e non è libero, tanto è vero che lo si mette dentro.
- Il secondo aspetto al mercato: *Mangiate tutto perché tutto è del Signore, cioè tutto è mondo e tutto è buon in sé*. Prendete Marco 7, 14-23. Questo rapporto che tiene conto della coscienza altrui sempre, prendete: 1Corinti 7-8 e Romani 14,1-13.
- Circa il fatto che tutto va compiuto nella gloria di Dio: sia il cibo, sia la conservazione della specie. Circa il cibo che diventa eucarestia 1Corinti 11, 17-34: parlerà del banchetto eucaristico.
- Sul matrimonio: Efesini 5,1-33.
- Circa l'imitazione: Paolo si pone come modello. È interessante la storia del modello perché l'uomo agisce sempre in base a modelli, più che in base a principi e a teoremi. Agisce in base a quel che vede, quindi bisogna stare attenti davvero senza pretese, ma una coerenza. Cioè non si può mandare a messa i figli e non andare, a meno che sia chiaro qualcos'altro, che cioè io purtroppo non vado per motivi miei, però è scorretto. Prendete Ebrei 11: che parla dei nostri modelli nella fede dove tutta la storia della salvezza è vista attraverso dei modelli.
- Circa lo scandalo, la gravità dello scandalo prendete Marco 9,22-50, o anche Luca 17,1-2: cioè lo scandalo è considerato il massimo male addirittura dice: *Meglio mettersi una macina d'asino al collo e buttarsi nel mare*. Non è che dica meglio suicidarsi che fare lo scandalo, ma



vuol dire una cosa: che scandalizzare è addirittura un peccato peggiore del suicidio che era il massimo male per gli Ebrei, perché togliersi la vita è non riconoscere il bene della vita. Ma qui è togliere la vita ai fratelli addirittura.